

*Molti, vedendo i segni che egli compiva,  
credettero nel suo nome*

Gv 2,23

DISEGNI IN COPERTINA realizzati da MIMMO PALADINO per CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Messale Romano*, Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, III edizione italiana, Roma, 2020.

IL DISEGNO DELLA SEZIONE *L'Arte dell'Includere* è opera di DIEGO SAMUELE BARRACO per la CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA.

# TERZA DOMENICA DI QUARESIMA

3 MARZO 2024



## MONIZIONE INTRODUTTIVA

Come al popolo ebreo, liberato dalla schiavitù dell'Egitto, Dio consegna i dieci comandamenti come parole di vita così a noi, nella parola profetica di Cristo che annuncia la sua morte e la sua risurrezione dona la vera libertà. Con il profeta Ezechiele riconosciamo che “in Lui siamo aspersi con acqua pura e purificati dalle nostre iniquità” (III Domenica di Quaresima, Antifona d'ingresso, MR, p. 91).

È il segno della nuova ed eterna Alleanza, è Lui il nuovo tempio attraverso il quale possiamo accedere a Dio. Rinnovati interiormente dal dono della sua vita sulla croce, possiamo vivere il nostro rapporto con Dio «in Spirito e verità».

## INDICAZIONI LITURGICHE

- La *Croce* è un segno centrale in questa e nelle prossime due domeniche di Quaresima e lo si potrebbe evidenziare nella processione d'ingresso.
- Per introdurre l'atto penitenziale si può utilizzare il // *formulario* introdotto dalla monizione: “Fratelli e sorelle, all'inizio di questa celebrazione eucaristica...” (MR p. 312) e cantare i tropi qui riportati.
- Come orazione colletta si può usare la colletta alternativa per il tempo di Quaresima (III domenica B (MR p. 1010).
- La Quaresima è un tempo liturgico dedicato all'ascolto della Parola di Dio, è auspicabile che si canti il *salmo responsoriale*, l'*acclamazione al Vangelo*, il *saluto* e la *risposta del popolo* al termine della proclamazione.
- Per la professione di fede si può utilizzare il *Simbolo “degli Apostoli”* (MR, p. 323).
- In questa domenica non c'è prefazio proprio come nelle prime due domeniche di Quaresima. La *Pregghiera Eucaristica della*

*Riconciliazione I* con il prefazio proprio (MR, pp. 489-492) può essere adatta ad aprire queste tre domeniche fortemente centrate sul sacrificio pasquale di Cristo. Oppure si può usare il *Prefazio di Quaresima V* (MR, p. 345) che fa riferimento ai temi dell'ésodo e dell'alleanza, seguito dalla *Preghiera Eucaristica III*.

- Nelle celebrazioni del Tempo di Quaresima, soprattutto in quelle delle domeniche, si curi in modo particolare l'Anamnesi con la risposta "Tu ci hai redenti con la tua croce..." e le invocazioni che accompagnano la frazione del pane "Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo...", favorendo con il canto la partecipazione di tutta l'assemblea.
- Per la benedizione finale si raccomanda l'uso dell'*Orazione sul popolo* (MR, p. 92).
- Se lo si ritiene opportuno, le assemblee liturgiche della Quaresima possono sciogliersi nel silenzio.

## TROPI PER L'ATTO PENITENZIALE

- Signore, pienezza della Legge,  
*Kyrie, eleison.*
- Cristo, potenza e sapienza di Dio,  
*Christe, eleison.*
- Signore, tempio vivente del Padre,  
*Kyrie, eleison.*

# SALMO RESPONSORIALE (DAL SALMO 18)

**Ritornello**

Si - gno - re, tu hai pa - ro - le di vi - ta e - ter - na.

Organo

**Salmista**

1. La legge del Signore è per - fetta, rinfran - ca l'anima;  
2. I precetti del Signore sono retti, fanno gioi - re il cuore;  
3. Il timore del Signore è puro, rimane per sempre;  
4. Più preziosi del - - l'oro, di molto o - ro fino,

Org.

1. la testimonianza del Signore è stabile, rende sag - gio il semplice.  
2. il comando del Signore è limpido, illu - mi - na gli occhi.  
3. i giudizi del Signore sono fe - deli, sono tut - ti giusti.  
4. più dolci del miele e di un fa - vo stil - lante.

Org.



«Ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile» (Es 20,2): il cammino della Quaresima è un cammino di libertà. La Liturgia della Parola ci sta educando in queste domeniche a disfarci di tutti i condizionamenti che ci vengono da una mentalità schiava dell'apparenza o della prestazione. L'ambiente simbolico del deserto torna a richiamarci ad una essenzialità di vita che ci aiuti a custodire un'immagine umile di noi stessi, corrispondente alla verità e fondata sulla dignità che viene dall'essere figli di Dio.

In questo percorso di destrutturazione e di libertà interiore, oggi la nostra attenzione si sposta dal piano delle intenzioni personali (cf. la 2° domenica) a quello delle sovrastrutture religiose che spesso viziano e ostacolano il nostro cammino di fede. Volendo calcare un po' i toni, potremmo dire che in questa domenica la liturgia mette in questione la *religione* (parola che porta in sé la radice di "legare"), intesa come la struttura di riti, obblighi e norme costruita dall'uomo per custodire e proteggere la relazione con Dio; l'obiettivo è quello di far emergere la purezza della *fede* (da intendersi questa come adesione personale e fiduciale alla rivelazione di Dio).

## PAROLE CHE ORIENTANO ALLA VITA

Ogni relazione cresce nella libertà e si esprime in scelte concrete. Il libro dell'Esodo (da cui è tratta la prima lettura: Es 20,1-17) lo mostra in modo narrativo, dal momento che gli eventi del Sinai sono successivi rispetto all'uscita dall'Egitto.

L'alleanza del Sinai è l'offerta di una relazione stabile e intima, caratterizzata da reciprocità e da mutua appartenenza ("io sono il tuo Dio e tu sei il mio popolo"); non si può entrare in una relazione di questo tipo se non come uomini e donne liberi, smarcati cioè dai condizionamenti della schiavitù (un attaccamento smodato alla propria sopravvivenza, l'incapacità di operare scelte secondo responsabilità, un'etica guidata dalla paura o dal senso del dovere). Il Decalogo poi sgorga dall'alleanza, come strumento per educare la propria libertà a mantenersi nella relazione e a non tornare ad invischiarsi nelle logiche egocentrate dell'Egitto.

La motivazione che sta alla base del Decalogo è stabilita infatti nella sua introduzione: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile» (20,2). Si tratta di un’autopresentazione di Dio in cui egli reclama una relazione tra un “io” e un “tu”; tale rivendicazione si muove sulla base di due credenziali: l’identità stessa di Dio (è proprio lui, YHWH, colui che non si è tenuto nascosto) e la sua azione liberatrice (che sta all’origine dalla nascita stessa del popolo: “far uscire” significa anche “far nascere”). Insomma sono parole, queste, pronunciate non da un sovrano dispotico e volubile come il Faraone, ma da un Dio che si lascia avvicinare, che rivela il proprio nome e che agisce attivamente perché le vita del popolo sia autentica.

Il Decalogo non è una trafila di norme giuridiche da osservare, ma è il respiro per vivere, il cammino da percorrere, perché Israele si realizzi e diventi quello che è: popolo di Dio. La Scrittura infatti non usa la denominazione prescrittiva di “dieci comandamenti”, ma le chiama “dieci parole” (Es 34,28; Dt 4,13; 10,4). Sono parole, perché rivelano il volto di chi le pronuncia, dicono quale sia il suo sogno sull’uomo e sul mondo; sono parole perché propongono e non impongono, indicano e non costringono. Sono dieci, come dieci furono le parole della creazione (nel testo di Gen 1 ricorre dieci volte la formula «Dio disse» che dà origine al cosmo), perché sono parole che fanno crescere la vita del popolo, orientandola verso il bene e tutelandola da possibili inversioni di marcia verso l’antica alienazione dell’Egitto.

La loro formulazione di “no” perentori non è un segno di costrizione, ma segnala la serietà della posta in gioco; l’alternativa è tra la vita o la morte, tra l’essere con Dio o contro di lui. Solo vivendo le dieci parole, Israele le capirà a fondo; facendole proprie, si manterrà nella ricerca sapiente e continua della volontà di Dio, che sempre chiede di essere desiderata, precisata, attualizzata ed amata.

## L’AZIONE DESTRUTTURANTE DI GESÙ

Potremmo dire che dalle dieci parole sgorga tutto l’impianto morale e rituale di Israele; impianto che dunque si svuota di significato nel momento in cui la forma prende il sopravvento sulla sostanza. Ogni volta che

osservare la legge diventa solo un procedimento formale e non l'adesione al sogno di Dio che la vita prosperi, ecco che essa viene tradita nella sua intenzione profonda.

Chissà che cosa diede fastidio a Gesù quel giorno in cui sbaraccò le bancarelle nel tempio (Gv 2,13-25)? C'erano i venditori di animali, e gli animali servivano per i sacrifici, erano le offerte dei fedeli per il culto; c'erano i cambiavalute, che cambiavano alla gente le loro monete con simboli pagani in denaro ammesso come offerta al tempio, e anche il loro ruolo era necessario e funzionale al culto. Erano dunque persone che svolgevano un lavoro strettamente legato all'attività rituale, dunque in sé buono.

Allora perché Gesù se la prese con loro? Forse queste cose erano diventate più importanti dell'unica cosa che il tempio e la sua liturgia volevano alimentare e custodire, cioè il rapporto tra Dio e l'uomo (in poche parole l'alleanza). Anche uno scriba avrebbe riconosciuto che questo rapporto è la cosa più importante («Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non v'è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici»: Mc 12,32-33). Forse stava diventando più importante fare delle liturgie, delle preghiere, dei sacrifici per ingraziarsi il Signore, che non amarlo di vero cuore; forse la religione stava schiacciando la fede? Oppure l'interesse primario era diventato semplicemente quello del commercio, come se usassero l'impianto religioso per ricercare non il rapporto col Signore quanto la soddisfazione dei propri bisogni?

Gesù si arrabbia come non mai nel Vangelo e butta tutto per aria. Nella redazione giovannea, di forte impatto simbolico, a chi gli chiede spiegazioni risponde con una frase misteriosa: «Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere» (2,19). Nessuno capì che egli parlava del tempio del suo corpo che sarebbe stato ucciso e sarebbe tornato alla vita.

Risuona però nella testa dei discepoli la frase di un salmo: «Perché mi divora lo zelo per la tua casa, gli insulti di chi ti insulta ricadono su di me» (Sal 69, 10). E in effetti fu proprio lo zelo per la casa del Signore (nutrito dai sommi sacerdoti) che divorò, che uccise Gesù. Fu tutta l'attenzione dei

capi religiosi verso l'ortodossia della fede e verso la tradizione religiosa che fece passare Gesù come eretico e bestemmiatore. La paura che la religione tradizionale venisse scalfita fu ciò che mise a morte Gesù.

In realtà dietro a questo c'erano gli interessi personali dei sommi sacerdoti che avrebbero perso il loro potere se la rivelazione di Gesù avesse avuto successo. La morte di Gesù sarà causata insomma da una difesa della religione tradizionale che però nascondeva la difesa di interessi personali!

Il Vangelo di oggi ci invita alla purezza della fede! Quante sovrastrutture poniamo sopra il discorso religioso, quante scappatoie, quante idee false su Dio, quante idee false su di noi, quanti interessi personali: queste cose insultano Dio e divorano Gesù! A quante cose che non fanno parte del messaggio cristiano diamo invece il nome di "cristiano", per giustificarci o per dare una risposta alle nostre paure o per dire a tutti i costi che qualche merito ce l'abbiamo, che in fondo siamo bravi perché ogni tanto andiamo in chiesa e non facciamo male a nessuno.

Molto deve essere destrutturato; l'unica cosa che deve rimanere è la finalità del tempio: custodire la comunione con Dio, in Cristo. Forse posso mettere al vaglio di questa critica evangelica anche le mie buone pratiche quaresimali (la preghiera, le rinunce, i piccoli gesti di carità...) chiedendomi perché le faccio? Per abitudine, per dovere, per sentirmi a posto, per tirare Dio dalla mia parte? Davvero ciò che faccio ha la finalità di alimentare la comunione con Cristo? Dio sa cosa c'è nel cuore dell'uomo (cf. 2,25).

## **IL CRISTIANO NON CERCA E NON CHIEDE: ANNUNCIA!**

Il rischio di una religiosità asettica e formale è quello di ridurre il rapporto uomo/Dio a un movimento che procede dal basso in alto; un movimento in cui l'uomo si sforza di raggiungere Dio e non si apre invece alla grazia del suo rivelarsi.

Dice Paolo (1Cor 1,22-25) che l'approccio religioso spesso è inquinato da questa malattia che può prendere diverse forme. Per i Greci (che «cercano sapienza»: 1,22) il rischio era quello di schiacciare Dio dentro le categorie

razionali dell'uomo, di proiettare su di lui l'immagine filosofica e statica prodotta dal pensiero umano; per i Giudei (che «chiedono segni»: 1,22) la tendenza era quella di crearsi aspettative sull'agire risolutore ed evidente di Dio in funzione delle necessità degli uomini.

Ma lo stile di Dio rivelato nella dinamica della croce di Gesù è un altro: uno stile di debolezza, di ultimo posto, di privazione di ogni prerogativa o lasciapassare religioso. Questo stile va semplicemente accolto, perché così Dio ha deciso di salvare il mondo (non con le parole della sapienza o coi gesti di potenza, ma con la stoltezza dell'annuncio della croce di Cristo). I cristiani “né cercano, né chiedono”, ma – dice Paolo con i suoi toni sempre dialettici e assoluti – “annunciano” un evento. Lo ricevono cioè come grazia di rivelazione e lo diffondono.

La liturgia di oggi indica dunque un'azione punitiva contro la nostra religiosità, spesso fatta di consuetudini e luoghi comuni, per ricondurci alla prospettiva del credere in quel Dio che si è rivelato in Cristo e non nelle immagini di Dio che noi ci siamo costruiti. Si tratta di un processo da vivere agganciati alla Parola di Dio e alla comunità cristiana; un processo che di sicuro destabilizza, ma che meravigliosamente rende liberi!





## BRANO SEMPLIFICATO

### Gv 2,13-25

Gesù va a Gerusalemme per festeggiare la Pasqua. Gesù va al tempio e trova tanti uomini che vendono buoi, pecore, colombe e cambiano le monete. Gesù costruisce una frusta con delle corde e manda via tutti dal tempio. Gesù dice: "Portate via queste cose. La casa di mio Padre è per pregare non per fare il mercato". I Giudei dicono a Gesù: "Perché fai queste cose?". Gesù risponde ai Giudei: "Distruggete questo tempio ed io lo ricostruisco in tre giorni". Gesù a Gerusalemme per la festa di Pasqua compie molti miracoli e molte persone credono alle parole di Gesù. Gesù non ha fiducia di tutte le persone attorno a lui, perché sa che il cuore delle persone non è sempre buono.



A cura dell'UFFICIO LITURGICO NAZIONALE  
della Conferenza Episcopale Italiana

e con la collaborazione del Settore per l'Apostolato Biblico dell'Ufficio Catechistico Nazionale,  
del Servizio per la Pastorale delle Persone con Disabilità  
e Caritas Italiana



